Linee di un sistema di formazione umana in prospettiva cristiana

di Pietro Braidò

L'ansia di rinnovamento, che sembra caratterizzare il nostro tempo, scuote anche le istituzioni educative, appesantite talora dalla stessa loro antichità e dalle lontane origini, partecipi delle medesime crisi dei giovani e dei metodi, garantite da risultati sempre meno convincenti.

Un altro dato sembra incontestabile. La visione delle difficoltà quasi generalmente è accompagnata da grande fiducia: nei giovani e nelle loro nascoste possibilità, nella più larga disponibilità di mezzi e di strumenti per la costruzione e il ricupero, nelle scienze e nelle tecniche specialmente psicologiche e sociologiche, che sembrano offrire nuovi e interessanti punti di vista, indicazioni e orientamenti più precisi, metodologie pedagogiche e didattiche più funzionali ed efficienti.

Pare, tuttavia, che quanto più si moltiplicano speranze, proposte, iniziative, mezzi, metodi tanto più acuta si faccia sentire l'esigenza di *ordine*, di *chiarezza*, di *onestà* e *solidità critica*. Si avverte, infatti, il pericolo che trionfino le parole invece delle idee, le formule ad effetto in luogo delle soluzioni realistiche, la retorica al posto della ragione.

Basta dare uno sguardo a certa facile letteratura pedagogica e psico-pedagogica. Stupisce notare talora con quanta approssimazione si usi e si abusi di parole; con quanta superficialità vengano manipolati termini e concetti quali personalità, struttura, integrazione, maturità e maturazione, libertà, autonomia, mentalità.

Frequentemente manca qualsiasi punto di riferimento per coglierne il significato esatto e la giustificazione di base, perché non è definito se nel contesto si adotti la prospettiva filosofica o teologica o psicologica o sociologica, o ci si riferisca a nessuna di esse o a tutte insieme indiscriminatamente.

Ancora più problematiche diventano teorie e pratiche, quando si passa inavvertitamente da un ordine di considerazioni ad un altro, confondendo i diversi piani di idee e di realtà. Si può intuire con quanto disinvoltamente impre-

cisione possano venire impostati i vari discorsi metodologici e con quanto scarsa aderenza alla realtà si definiscano obiettivi e si suggeriscano modi di intervento.

In tema di pedagogia cristiana siffatte approssimazioni possono radicarsi addirittura nella insufficiente comprensione e determinazione dei concetti di base, connessi con la realtà e i rapporti di natura e grazia e con la stessa definizione di educazione cristiana.

Un buon sistema pedagogico, che voglia porsi al servizio della *verità teorica e pratica* dell'azione educativa, non sembra, dunque, poter prescindere da una sicura e precisa distinzione e chiarificazione dei concetti fondamentali.

L'esigenza vitale dell'*unità*, della *sintesi* non solo non è compromessa dalla cura per le *distinzioni concettuali*, ma le suppone e richiede. Soltanto dall'articolata compresenza di tutti i principi costitutivi, degli obiettivi necessari e dei rispettivi metodi e mezzi di attuazione nasce il singolo uomo adulto e maturo, sintesi, non somma, di valori distinti e convergenti; non da sbrigative riduzioni e confusioni, che impoverendo i diversi componenti finiscono per vanificare il tutto.

Ciò vale sia per la compresenza reale di natura e grazia e dei fini divini e umani variamente articolati, sia per la convergenza operativa di distinte facoltà ed energie, fisiche, psichiche, conoscitive e tendenziali, intellettuali e volitive; ed ancora per la corrispondente differenziazione e armonia di metodologie di intervento.

Sembra che questi principi e affermazioni, opportunamente approfonditi e ulteriormente sviluppati in trattazioni monografiche, possano offrire fondamentali criteri di giudizio, di valorizzazione e di sistemazione nei confronti di tutte le iniziative pedagogiche e didattiche e di quelle che, realmente e concettualmente distinte, le affiancano e le integrano, quali il conveniente benessere corporeo, la formazione fisica, l'equilibrio psichico, la « cultura » sotto tutte le forme.

I. - I PRINCIPI

1. I « piani », naturale e soprannaturale, della maturità cristiana.

Qualsiasi discorso teorico e pratico, generale e particolare, sull'educazione cristiana, ha da partire inevitabilmente dai rapporti di natura e grazia, visti qui sotto lo speciale angolo delle condizioni e dei modi per cui il dinamismo dei principi divini soprannaturali interferisce con quello dei principi umani naturali collaboranti nella crescita e maturazione all'età adulta della personalità cristiana.

Vedute semplicistiche e enunciazioni inesatte o unilaterali potrebbero a questo punto, davvero cruciale, originare scompensi estremamente dannosi anche in campo educativo. Tali squilibri potrebbero tradursi in « evasioni » verso un soprannaturalismo, teologicamente infondato e infecondo nella pra-

tica, dove gli interventi di Dio e della grazia vengono concepiti miracolisticamente come il *deus ex machina* di certa tradizione drammatica, senza riferimento a sostanziosi e spesso dolorosi impegni umani, pratici e teorici, giudicati addirittura pericolosamente umanistici e naturalistici; oppure verso un attivismo tumultuoso e ingenuo, accompagnato da scarsa coscienza dei limiti umani e delle necessarie integrazioni.

Ora, sembra che il tradizionale principio cattolico *Gratia perficit, non destruit naturam* e *Ordo gratiae perficit, non dissolvit ordinem naturae* possa costituire la solida base per una sicura visione teologica della realtà umana e per una pedagogia cristiana equilibrata, capace cioè di evitare gli scogli del naturalismo e le tentazioni del soprannaturalismo.

Lasciando al teologo e al filosofo cristiano il compito di elaborare la giustificazione scientifica e sistematica di tale principio, ci si limita ora a tentarne un'applicazione al settore della formazione umana integrale dei giovani.¹

Si deve notare, anzitutto, che il cristiano maturo è una realtà complessa, unica, indivisibile, nella quale natura e Grazia operano inseparabilmente e solidariamente, seppure in rapporto di causalità essenzialmente distinte, dove il primato spetta indiscutibilmente alla seconda.

Pertanto è legittimo abbracciare con un solo sguardo globale la realtà totale dei processi, articolati e convergenti, che conducono a questa sintesi viva e operante. Entro questo orizzonte, largo e comprensivo, vengono allora inclusi tutti i principi costruttivi e costitutivi della realtà educativa, naturali e soprannaturali, umani e divini, senza esplicita preoccupazione delle ineliminabili distinzioni reali e logiche. In questo caso si vuol semplicemente acquisire una *descrizione globale e sintetica dell'educazione cristiana*, nella quale viene compreso sia quanto è richiesto da parte umana per la collaborazione alla Grazia dell'educatore e dell'alunno cristiano sia la « parte di Dio » che è e va tenuta presente sempre (elevazione allo stato soprannaturale, virtù infuse, doni e grazie attuali).

Questa sintesi armonica di natura e grazia nella maturità educativa è descritta in un classico testo dell'Enc. *Divini illius Magistri*: « Itaque verus christianus, christiana educatione conformatus, alius non est ac supernaturalis homo, qui sentit, iudicat, constanter sibi congruenter operatur, ad rectam rationem, exemplis doctrinae Iesu Christi supernaturaliter collustratam: scilicet, homo germana animi firmitate insignis... Idcirco sincerus christianus tantum abest ut res in hac vita gerendas abdicet et naturales vires comprimat,

¹ Il principio è richiamato e applicato alla pedagogia ecclesiastica nella *Lett. all'Episcopato nel III Centenario della morte di S. Vincenzo de' Paoli* della Congregazione dei Seminari e delle Università (27 sett. 1960): « La grazia non distrugge la natura; ma — secondo un principio tomistico così fecondo nel campo della teologia — la restaura, la purifica, la eleva e la trasforma (cfr. S. Th. I, q. 2, a. 2, ad 1; a. 8, ad 2). Anzi si può dire che, in un certo senso e in via ordinaria, la natura condiziona la Grazia, in quanto la sua azione viene facilitata nelle nature ricche di doni e mortificata in quelle povere e ingenerose » (in « Seminarium », 1961, 11).

ut, contra, has alat ac perficiat cum vita supernaturali ita copulando, ut ipsam naturalem vivendi rationem exornet efficacioribusque foveat adiumentis, non modo ad spiritualia atque aeterna, sed etiam ad ipsius naturalis vitae necessitates congruentibus ».²

Questo modo di considerare l'educazione cristiana sembra legittimo. Può rispondere opportunamente ad un'esigenza pratica, vitale. Nell'azione concreta la realtà va tenuta presente nella sua interezza. Le considerazioni formali, necessarie, assolutamente indispensabili nello studio e nella ricerca scientifica, potrebbero risultare dannose se trasferite nel campo pratico. Qui non si può astrarre o prescindere. Non si può operare in modo umano *astruendo* dalla presenza dell'azione di Dio. Né si può confidare nell'aiuto della Grazia e ricorrere ai mezzi soprannaturali *prescindendo* dalle necessarie collaborazioni umane. Nella vita vissuta non si può adottare il *prima* e il *poi*, che in altro senso può valere nelle considerazioni teoriche. Non si presta *prima* l'opera umana per preparare *poi* l'intervento della Grazia. Né si chiede *prima* la Grazia per *poi* offrire la collaborazione umana. Non si educa *prima* alle virtù umane perché si sviluppino *poi* le virtù soprannaturali. Nella realtà i due principi devono integrarsi indissolubilmente, secondo una gerarchia e una dinamica rispettiva, senza possibilità di artificiose, assurde, *separazioni* e *successioni*.

Sono, tuttavia, lecite, anzi necessarie, precise *distinzioni* teoriche e pratiche tra i principi ontologici e operativi, che garantiscono, da un lato, le capacità e i modi della collaborazione umana all'azione della Grazia (natura e facoltà umane, abiti e virtù morali acquisite) e i mezzi e metodi educativi e formativi che conducono alle dette capacità; e, d'altro lato, i principi ontologici e operativi (grazia e facoltà umane elevate, virtù morali e teologali infuse), che assicurano la presenza divina per la donazione di una realtà e il conseguimento di obiettivi radicalmente inaccessibili alla sola azione umana.

È, dunque, possibile, meglio indispensabile, isolare un significato più preciso, formale, del termine educazione cristiana. Intesa come azione interpersonale dell'educatore e dell'educando per la maturazione di quest'ultimo all'età adulta specifica, l'educazione include nel suo concetto propriamente ciò che da parte umana (educatore e educando) è operato e offerto perché si realizzino maturazioni e condizioni di carattere formalmente umano, razionale, etico, per una possibile espansione operativa della vita di Grazia, la quale però in sé si svolge secondo dinamismi specifici, di ordine soprannaturale, nei quali si esprime esclusivamente la potenza e la bontà di Dio. Il carattere cristiano non è intrinseco o essenziale all'opera dell'educazione, che è costituita rigorosamente dalla collaborazione umana di educatore e alunno in vista della crescita di quest'ultimo alla maturità morale, condizione per l'espansione della vita soprannaturale; così come non è essenziale all'uomo in quanto uomo l'inserimento nell'ordine della Grazia, che si attua invece solo per gratuita decisione divina.

² AAS 22, 1930, 83-84.

L'opera di collaborazione umana sia nel momento educativo sia negli ulteriori processi di perfezionamento è cristiana per l'indispensabile contesto in cui si pone e cioè perché avviene tutta nell'ambito di questa benefica salvifica volontà divina (in funzione della preparazione umana allo sviluppo e all'espansione della Grazia) e in funzione di questa (conformità al modello divino, « imago et similitudo Dei » in misura assolutamente incomparabile rispetto a quella esistente in forza del semplice rapporto creaturale, già radicalissimo), prestando ad essa condizionamenti e disponibilità umane ed eliminando, per quanto è possibile, indisponibilità ed ostacoli.

Si avverte immediatamente quanto questa visione, mentre rende problematico ogni umanesimo che, sul piano di una dottrina di salvezza totale dell'uomo, voglia costituirsi al di fuori della potenza salvatrice di Dio e di Cristo, richieda e attenda un impegno umano a fondo, in tutte le fasi della vita, a cominciare precisamente dal momento educativo.

Sta precisamente in questo, a nostro parere, il valore pratico e vitale della *distinzione*, imposta d'altra parte da inevitabili ragioni teoretiche e sistematiche. Senza di essa sarebbe impossibile autentico sapere scientifico, e cioè razionalmente fondato e giustificato. *Distinguere* rettamente vuol dire *realismo* e *coraggio* nell'impegno senza possibilità di facili *alibi* operativi in senso pseudomistico o, all'opposto, falsamente umanistico.

Secondo l'equilibrato, rasserenante ed esigente insieme, spirito evangelico, la confessione della propria inadeguatezza e il ricorso all'aiuto divino è subordinata al massimo impiego delle risorse umane; non esprime viltà o pigrizia. « Così anche voi: quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: " Servi inutili siamo; abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare " » (Lc. 17, 10).

Estendendone il significato, il principio può diventare enormemente stimolante sul piano pedagogico, sollecitando e suscitando il vasto impegno di energie naturali e, allo stesso tempo, spingendo alla totale forte confidenza in Dio.

Secondo la concezione cattolica, espressa nel principio citato, questo umanesimo non rappresenta, dunque, una specie di concessione divina, quasi una decisione arbitraria per cui Iddio, potendo salvare l'uomo senza di lui, darebbe all'uomo la possibilità o, peggio, l'illusione della possibilità, di collaborare all'opera salvifica. Questo umanesimo si radica nella natura stessa dell'uomo, che conservandosi essenzialmente tale anche nell'ordine del peccato e della Redenzione porta con sé ineliminabilmente, connaturalmente, esigenze finalistiche specificamente umane, pure nel campo della bontà morale e della religiosità, e energie fondamentali di collaborazione, anche se di fatto non garantibili nella loro consistente efficienza sul piano storico senza la presenza risanatrice, rinnovatrice, confortatrice della grazia.

Con la stessa autenticità e pienezza di significato questo umanesimo cristiano, vigoroso e schietto nella valorizzazione della natura quanto è sincero e consapevole nella fiducia in Dio, si trasferisce nelle diverse manifestazioni

di vita e di cultura, comprese quelle connesse con la realtà educativa, a tutti i livelli.³

2. *Realtà naturale. Valore funzionale e valore intrinseco.*

Il principio teologico enunciato incoraggia ulteriormente a vedere e attuare la formazione del cristiano entro una prospettiva, secondo la quale i valori naturali, finalistici strumentali e metodologici, non si pongono soltanto in rapporto funzionale e ministeriale rispetto a quelli soprannaturali, ma vengono inoltre affermati e sviluppati secondo un dinamismo e una validità propria, irriducibile a quella funzionale e ministeriale, anche se ad essa coordinata.

Questa integralità di considerazione, teorica ed effettiva, aiuta a superare ancora una volta sia lo scoglio dell'umanesimo chiuso, pelagiano, naturalistico, che ignora il mondo del divino e della Grazia e le necessarie concessioni nell'ordine storico con i valori naturali, sia l'esagerazione di un moralismo e soprannaturalismo antiumanistico, che ai valori naturali attribuisce consistenza e significato esclusivamente funzionali.

³ La dottrina della dinamica compresenza dei due distinti principi di natura e di Grazia è sviluppata, con particolare insistenza oggi, anche in riferimento alla formazione educativa nell'ambito delle persone ecclesiastiche e religiose, la cui speciale consacrazione a Dio e alle cose di Dio, anziché estenuare l'importanza delle disponibilità umane, piuttosto ne esalta l'insostituibile funzione condizionante e strumentale. « La perfezione del sacerdote — lasciò scritto Pio XII — non è un fatto a sé stante; bensì segue e si sovrappone alla perfezione naturale ed umana del soggetto. Non si diventa sacerdote perfetto, se non si è, in qualche modo, uomo perfetto... Tale esigenza è, per così dire, condivisa dal popolo cristiano, che brama riconoscere nel proprio pastore un uomo distinto dagli altri per doti e virtù anche naturali, una "persona superiore" per qualità intellettuali e morali, quindi, colto, intelligente, equilibrato nei giudizi, sicuro e calmo nell'agire, imparziale e ordinato, generoso e pronto al perdono, amico della concordia e nemico dell'ozio, in una parola, il "perfectus homo Dei". Per il sacerdote anche le cosiddette virtù naturali sono esigenze dell'apostolato, perché senza di esse egli verrebbe ad offendere o a respingere gli altri » (Allocuz. preparata per il Seminario Regionale Pugliese, AAS 50, 1958, 969). Alla pedagogia ecclesiastica si riferiscono pure le seguenti indicazioni di Paolo VI, dirette ad una piena valorizzazione dell'umano e del divino nell'uomo e nell'educazione: « Ut autem efficaciter adulescentium animi emendentur, ut mala noxarum vitiorumque germina ipsi praecaveant, utque bona in iis sparsa semina in salutare arbores erumpant, debita ratio habeatur opus est etiam sanarum virum, que in hominis natura insitae sunt; ita quidem ut ecclesiasticae perfectionis opus in virtutibus naturalibus tamquam in solido fundamento innitatur... In ecclesiasticae vitae usu magni est ponderis, humanam nempe educationem pari gradu procedere oportere cum educatione, quae christianum hominem et sacerdotem addeceat, ut naturae humane vires evehantur ac roborentur, sive ope precatationis, supernaeque gratiae, quae per Paenitentiae et Eucharistiae sacramenta saepe suscepta conferunt, sive supernaturalium virtutum pulsu, quibus quidem exercendis naturales virtutes praesidio sint et auxilio » (Ep. Apost. *Summi Dei Verbum*, AAS 55, 1963, 991-992). Pio XII ne aveva fatta anche esplicita applicazione alla formazione dei Religiosi nell'Allocuz. ai Docenti dell'Ordine Carmelitano: « Quomodo oriatur et perstet in homine plurimi aestimanda haec firmitas, quomodo virtutes, ut aiunt, naturales, nascantur et vigescant, intento studio vultis perpendere. Hoc Nobis videmini salutari vos egisse consilio. Nimirum, si verum est — quod quidem verissimum est — supernaturali gratia perfici, non deleri naturam, evangelicae perfectionis aedificium excitandum est in ipsis naturae virtutibus. Priusquam juvenis religiosus sodalis praecleari exempli evadat, studeat in ordinariis et cotidianis rebus perfectus homo fieri: nequit scandere cacumina montium, nisi valeat expedito gressu in plano ambulare » (AAs 43, 1951, 735).

a) *Rapporto funzionale e ministeriale dell'umano naturale con il soprannaturale*

Che i valori umani (fini, facoltà, abiti e virtù, mezzi e metodi) e la formazione dell'individuo ad essi e per mezzo di essi debbano ordinarsi al fine ultimo dell'uomo, che è, in concreto, nell'ordine storico presente, fine soprannaturale, è evidente dal punto di vista cristiano. « Etenim, quoniam omnibus educandi ratio ad eam spectat hominis conformationem, quam is in hac mortali vita adipiscatur oportet, ut destinatum sibi a Creatore finem supremum contingat, liquido patet, ut nulla veri nominis educatio esse potest, quae ad finem ultimum non ordinetur tota, ita, praesenti hoc rerum ordine Dei providentia constituto, postquam scilicet se ipse in Unigenito suo revelavit qui unus "via, veritas et vita" est, plenam perfectamque educationem dari non posse, nisi eam, quae christiana vocatur ». ⁴ Pertanto, « eo proprie ac proxime intendit christiana educatio, ut, divina cum gratia conspirando, germanum atque perfectum christianum efficiat hominem: ut Christum scilicet ipsum exprimat atque effingat in illis qui sint Baptismate renati . . . Vitam enim supernaturalem germanus christianus vivere debet in Christo . . . , eandemque in omnibus rebus gerendis manifestare ». ⁵

È chiaro, quindi, che il primo e principale aspetto sotto cui va guardato e attuato lo sviluppo dei valori umani nel processo formativo è quello cristiano, e cioè quale causa dispositiva e ministeriale all'instaurarsi del Regnum Christi, il regno della Grazia, la vocazione alla figliolanza divina. A questa prospettiva invita ancora la citata *Lettera all'Episcopato* della Congregazione dei Seminari e delle Università, proponendo come esempio S. Vincenzo de' Paoli; il quale — si afferma — « nell'umana natura . . . vide l'umanità di Cristo, e perciò non poté guardarla che con occhio sereno e benigno, come il sostrato necessario su cui edificare, sublimandola, la dignità dell'uomo redento. Conscio del resto delle sue infirmità, non le concesse che il ruolo di strumento, mai di fine ». ⁶

⁴ AAS 22, 1930, 51.

⁵ AAS 22, 1930, 83.

⁶ Cit. in « *Seminarium* », 1961, 11.

Nel settore della pedagogia ecclesiastica e religiosa, tale strumentalità e ministerialità è tanto più da sottolinearsi — non solo nel momento della selezione, bensì anche della formazione — in quanto al sacerdote e al religioso normalmente sono richieste prestazioni eccezionali, che sembrano esigere, tra l'altro, un sostrato biopsichico, culturale e morale acquisito di provata solidità: vita austera e di rinunzie (per esempio, con la castità perfetta), dipendenze e immolazioni (per esempio, nell'obbedienza incondizionata ai Superiori), lavoro e dedizione nell'apostolato ininterrotto, disinteresse e distacco dai beni materiali e dalle soddisfazioni terrene. E ancora esplicitamente richiamato nella citata *Lettera all'Episcopato*: « Il peso enorme della cura pastorale richiesto quotidianamente ad ogni sacerdote, la continua e logorante tensione cui egli viene sottoposto dai più vari ed assorbiti problemi, i numerosi pericoli che lo insidiano ad ogni passo nel forzato contatto con un ambiente che spesso ha perduto il senso cristiano e obbedisce ad una morale paganesca, impongono alla Chiesa la più grande cautela nella scelta dei candidati » (in « *Seminarium* », 1961, 7). A fortiori, questo criterio deve adottarsi nel processo formativo: « *Juvat animadvertere — insegna Paolo VI nell'Ep. Apost. Summi Dei Verbum — divinam hanc vocationem ad sacerdotia munia ineunda, non tantum ad animi dotes, hoc est ad mentem*

b) Consistenza e validità propria dell'umano naturale subordinato al soprannaturale

Ma il medesimo principio teologico afferma pure una validità propria della *natura* e dell'*ordo naturae*, che la *gratia* e l'*ordo gratiae* non *destruit* o *dissolvit*, ma *perficit*. Soltanto ciò che è e vale può essere ulteriormente elevato e perfezionato. E dunque, le virtù umane acquisite in quanto tali e i molteplici condizionamenti culturali, psichici e corporei che esse presuppongono o anche soltanto accettano e regolano, oltre la funzione dispositiva e ministeriale all'ordine soprannaturale, possiedono pure una consistenza ontologica propria e una irriducibile validità umana, sia pure conseguibile, sul piano religioso e morale, con l'aiuto della grazia. Sono, quindi, beni perseguibili anche per il loro valore intrinseco, degni di essere conosciuti, amati e attuati, naturalmente entro l'ordine totale della Creazione e della Redenzione, e in relazione alle concrete situazioni, responsabilità e capacità dei singoli.

In sintesi, tenendo presenti i due fondamentali punti di vista indicati, risulta che la formazione umana del cristiano si attuerà realmente con piena verità quando tutto l'umano è sviluppato in misura proporzionata *in funzione* della vocazione cristiana e « professionale » e, insieme, seppur in forma relativa, sono coltivati in sé i valori umani, le qualità e le doti, che garantiscono all'individuo un'espansione normale.

Si sottolinea che da entrambi i punti di vista la formazione umana del singolo cristiano non attingerà il suo obiettivo in modo soddisfacente, se non terrà conto del particolare « profilo professionale », puntualizzandone alcune più importanti e comuni forme di realizzazione: tipo di vita sociale, impegno nella famiglia, condizione economica, posizione nella comunità civile ed ecclesiale, ecc.⁷

Questa sintesi di valori in rapporto di integrazione e di arricchimento trova felice espressione nei migliori sistemi teorici e pratici di pedagogia cristiana. Ad esempio, il cosiddetto « sistema preventivo » di Don Bosco sembra

et liberam candidatorum voluntatem spectare, verum etiam ad sensus atque ad ipsum corpus: ita quidem ut homo totus habilis existat ad ardua suscipienda sacri muneris officia, quae saepe cum asperis incommodis sunt coniuncta » (AAS 55, 1963, 986).

⁷ Questa totalità educativa è definita con molta efficacia, a proposito della vocazione dei Religiosi, nei primi due articoli degli *Statuta Generalia*, annessi alla Costituzione Apost. *Sedes Sapientiae*: « 1. Institutio, sodalibus Statuum clericalium perfectionis summo studio impertienda, ita *integra* esse debet, ut totum hominem cum naturali tum supernaturali ratione complectatur et quidem sub triplici respectu vocationis *religiosae, clericalis* et *apostolicae*. Pro singulorum autem perfectionis Statuum et Institutorum gradu et indole, ad illam excellentiam eadem est adducenda quam peculiaris Statuum dignitas (cc. 487, 107, 108, 124), eorumque in mystico Christi Corpore munera exigunt. 2. In huiusmodi institutione (art. 1) tria assidue concurrant oportet: *instructio*, quae intellectum in omnibus solide erudiat; *educatio*, quae omnia necessaria et opportuna praebat ad voluntatem ordinandam ac roborandam, ad characterem fingendum et expoliendum, ad vitam agendique rationem recte conducendam; *formatio*, quae communia unicuique prudenter applicet et inculcet, eaque iuxta cuiuslibet naturae et gratiae dona atque peculiaris personarum adiuncta, diversimode compleat ».

precisamente caratterizzarsi per la volontà di valorizzare e tenere strettamente uniti i due aspetti dell'educazione soprannaturale e naturale, divino e umano, secondo la formula, semplice ma essenziale: « buoni cristiani ed onesti cittadini ». ⁸ Tutto ciò che è sanamente umano, il lavoro, lo studio, la professione, il tempo libero, il divertimento, i valori estetici e la realtà economica, le positive energie dell'alunno, la sua collaborazione, l'entusiasmo, il cuore, secondo lo spirito e la pratica di Don Bosco, devono convivere, anche nel momento educativo, con quanto è supremo nell'ordine soprannaturale: vivere in Grazia, operare secondo la fede e la carità, l'apostolato, l'inserimento consapevole nella vita della Chiesa, la speranza e l'attesa della vita celeste: « sempre abbiate presente lo scopo di questa Congregazione, di istruire la gioventù, e in generale il nostro prossimo, nelle arti e nelle scienze e più nella religione, cioè in una parola, la salvezza delle anime ». ⁹

Anzi, si può affermare che questo è il messaggio di Don Bosco al mondo moderno, soprattutto in campo educativo, più che tradotto in teorie, incarnato in una esistenza tutta pervasa di simpatia umana per il prossimo, aperta all'amore per tutto ciò che di positivo, di progressivo e di costruttivo si rivelava sanamente umano e cioè, in qualche modo, *naturaliter christianum*.

In questa valutazione positiva dovrà essere incluso pure il *temporale* e lo *storico* in quanto tale, con l'esigenza di una interpretazione equilibrata — non certamente letterale — del principio ascetico « quod aeternum non est nihil est ».

La valorizzazione ontologica, morale e pedagogica di ciò che è temporale e storico è filosoficamente fondata sul principio dell'individuazione e della libertà, per cui ogni uomo, microcosmo razionale, è partecipazione limitata, singolare, in dimensioni materiali, spazio-temporali, di una natura; teologicamente deriva dall'ovvia considerazione che i fini ultimi del cristiano non solo non sono incompatibili con quelli temporali, ma richiedono anzi la fedeltà totale alla propria vocazione nell'impegno terreno: l'ortodossia cattolica nega ogni forma di quietismo, di escatologismo puro e di predestinazionismo di ispirazione protestantica.

In ogni programma e metodologia di formazione umana, etica, religiosa, culturale, quindi, non solo va incluso ciò che compete all'uomo in quanto tale e che ha valore e consistenza *semper et ubique*, ma anche tutto ciò che gli consente di realizzare se stesso nelle diverse situazioni storiche, psicologiche, sociologiche. Pur ripudiando il naturalismo, lo storicismo e il relativismo, la pedagogia umana integrale è anche situazionale, storica, rispettosa e promotrice dei valori naturali e del progresso umano, nell'ordine economico, sociale, politico, tecnico, oltre che morale e religioso.

⁸ *Epist.* II, 203 e 465; III, 6 e 11; *Mem. Biogr.* XIII, 609 e 618, ecc.

⁹ *Mem. Biogr.* X, 1063.

II. - I FINI

La concezione sommariamente esposta nelle linee essenziali, evidentemente non vale soltanto nel momento delle impostazioni generali dei problemi educativi, ma li compenetra tutti singolarmente e nei rispettivi momenti particolari, sino alle minime articolazioni *finalistiche* (obiettivi educativi generali e particolari, ultimi e intermedi) e *metodologiche*. È quanto si tenterà di illustrare in questo punto (*i fini*) e nel seguente (*i metodi*).

Riguardo ai fini potrà risultare opportuno un previo, breve chiarimento sui termini.

Non si tratta qui del *fine ultimo umano nell'ordine storico*, che è il *fine soprannaturale*, ma di quelle *finalità intermedie*, propriamente educative e formative in senso rigoroso, di carattere naturale e temporale, che costituiscono l'indispensabile condizionamento umano al pieno conseguimento delle finalità soprannaturali generiche e specifiche del cristiano, oppure che opportunamente lo accompagnano e lo integrano.

Molto si discute in pedagogia sul preciso significato del termine *formazione* e degli altri analoghi: *educazione*, *istruzione*, ecc. Nella *Constitutio Sedes Sapientiae* citata si trova un tentativo di precisare i quattro termini *institutio*, *instructio*, *educatio*, *formatio*, con esplicito riferimento alla formazione dei Religiosi.

Nel discorso che seguirà si intenderà per *educazione* in senso proprio la formazione che ha come scopo l'acquisizione delle *virtù morali* e della *prudenza* e cioè della *maturità formalmente umana*. Educativo in senso largo e improprio, genericamente formativo, sarà, invece, il processo di acquisizione degli *abiti di scienza*, di *cultura*, delle *abilità tecniche*, proporzionati alle capacità, inclinazioni e vocazione di ognuno; e tutto ciò che favorisce e promuove il conseguimento di quelle *positive disposizioni psichiche e fisiche*, che rappresentano già per sé beni umani appetibili e legittimi e inoltre possono costituire il necessario condizionamento per la realizzazione degli abiti e delle virtù suddette.

Sarà più facile ora tracciare uno schema abbastanza completo dei valori naturali, a cui tende una educazione e formazione umana autentica, preoccupata di offrire all'azione della Grazia (« educazione » divina) il sostrato naturale condizionante al massimo livello delle sue possibilità.

1. Il piano virtuoso naturale

Con Tommaso d'Aquino e con la migliore tradizione pedagogica spirituale cristiana, nel suo contenuto essenziale educazione significa acquisizione della *maturità etica*, quale espressione formale della dignità umana in quanto tale: « *promotio prolis usque ad perfectum statum hominis in quantum homo est, qui est *virtutis status** ». ¹⁰

¹⁰ S. Th., Suppl. q. 41, a. 1; in IV Sent. d. 26, q. 1, a. 1.

In senso analogo nella letteratura pedagogica corrente, si parla di costruire l'uomo maturo, l'adulto, l'uomo di carattere, educare la volontà, formare personalità e coscienze, plasmare mentalità quadrate, ben strutturate, coerenti, ecc.

Si ritiene che non sussistano particolari motivi che obblighino ad allontanarsi dallo schema della tradizione classica, sorretto dalle virtù morali chiave della temperanza, della fortezza e della giustizia, e sulla virtù-guida della prudenza, con le ricchissime articolazioni rispettive. Esso affonda le radici in sicure acquisizioni antropologiche, in sede cristiana fu ripreso e riproposto da alte espressioni della Patristica e, in seguito, rielaborato e sistematicamente strutturato da grandi scuole teologiche, costituendo il fulcro dell'intero sistema morale, e potenzialmente pedagogico, di S. Tommaso d'Aquino. Oggi ancora può costituire una base criticamente giustificabile ed eccezionalmente vasta per accogliere e fondare l'intera complessa problematica pedagogica.

a) « Prudenza » o saggezza di vita

In uno dei documenti più sorprendenti — e, forse, accolto con minor coraggio sul piano pratico — del Magistero pontificio nel settore della pedagogia cristiana ed ecclesiastica, l'Adhortatio Apostolica « Menti Nostrae » (1950), si trova un testo estremamente significativo per cogliere il cardine « prudenziale » di una educazione realistica. « In universum elaborandum praecipue est — afferma Pio XII —, ut singulorum puerorum indoles cuiusque propria recte conformetur; in iisque magis magisque se explicet conscientia quid ex actibus suis in se recidat periculi, quid ipsi de hominibus ac de eventibus iudicii ferant, quid denique ipsi operis ultro sponteque suscipiant ».¹¹

In questa prospettiva uomo educato, « maturo », significa uomo capace di governarsi rettamente nelle svariate contingenze della vita, in grado di decidere e operare in base a motivazioni ragionevoli e ponderate, non spinto dal capriccio, dall'umore del momento, dalla simpatia o dall'antipatia. È l'uomo dalla « testa ben fatta », moralmente più che culturalmente, sagace, di buon senso, riflessivo, di iniziativa, capace di trar profitto dall'esperienza propria ed altrui, discreto e coraggioso, audace e realista, disponibile agli eroismi della carità, nel « terribile quotidiano » oppure nelle circostanze eccezionali, evangelicamente « semplice come colomba, astuto come serpente ». In questo modo, operando entro l'orizzonte cristiano, egli gradualmente sottomette tutto il suo piccolo mondo interiore di sentimenti, di affezioni, di pensieri e volizioni, alla guida della ragione, che, d'altra parte, mediante l'inserzione del singolo nel mondo della Grazia, è partecipe della vita divina, a lui comunicata, adattata alle sue facoltà, da lui vitalmente assunta come tale (educazione alla capacità di decisione personale, educazione del carattere, educazione della ragion pratica).

Nei cristiani più maturi, ai quali spesso vengono affidate delicate respon-

¹¹ AAS 42, 1950, 686.

sabilità sociali, nella comunità religiosa e nelle società profane, tale saggezza assume importanza del tutto eccezionale, specificandosi poi secondo gli svariati campi del loro impegno, i compiti, i rapporti, le situazioni, i doveri.

A questo punto la pedagogia pratica dovrà pure definire le esigenze fondamentali e particolari di alcuni tipi di attività e della corrispondente *morale professionale*.

Evidentemente, il complicato meccanismo della capacità di governo, proprio ed altrui, saggio, umanamente e cristianamente ispirato, non potrebbe conservarsi intatto e funzionante, se non venisse presidiato e garantito da stabilità e rettitudine virtuosa nelle facoltà di amare, nell'appetito sensibile e intellettuale (volontà). È compito delle virtù di giustizia, di forza e di temperanza.

b) *Socialità come apertura virtuosa agli altri e a Dio nella giustizia e nella carità*

Uno degli uffici fondamentali dell'educazione è di impiantare nel soggetto quell'abituale propensione a dare agli altri ciò che loro spetta, che è compresa nella *giustizia*, « constans ac perpetua voluntas ius suum unicuique tribuens ». Si creano così nella volontà umana quegli spazi, che permettono la più larga e ricca espansione della giustizia soprannaturale e della carità verso il prossimo (*educazione della volontà, educazione sociale*).

Complessa nelle sue specificazioni (commutativa, distributiva, legale) e nelle sue articolazioni, quale virtù morale acquisita, la giustizia reca, tra l'altro, disponibilità per l'apertura anche soprannaturale al *rispetto* degli altri (cose materiali e beni spirituali: buona fama, onore, ecc.), all'*imparzialità*, al *giusto giudizio*, alla *lealtà*, alla *sincerità*, alla *riparazione* e alla *restituzione virtuosa*.

Ne garantiscono più larga fecondità manifestazioni che implicano sempre il fondamentale atteggiamento di apertura agli altri, anche se non in rapporto di perfetta uguaglianza o di debito rigoroso, come avviene tra inferiori e superiori, autorità e sudditi: la pietà, l'ossequio, il servizio, l'obbedienza; oppure la riconoscenza, la veracità, l'affabilità, la liberalità, l'equità. Ad alcuni di questi obiettivi è fatto esplicito riferimento nella *Menti Nostrae*: « ... cum alumni, ad probitatem sinceritatemque instituti atque eruditi, suam non minus ac ceterorum vitae integritatem animique firmitatem summo in pretio habeant, a fallacia et a cuiusvis generis simulatione abhorrebunt ».¹²

Di assoluta preminenza gode nell'organismo virtuoso la *religione*, che per la sovrana trascendenza di Colui al quale sono diretti gli atti (sono questi, infatti, e non Dio stesso, oggetto della virtù della religione) — culto, dipendenza, riverenza, divozione, servizio — è la più alta delle virtù morali. « Religio magis de propinquo accedit ad Deum quam aliae virtutes morales;

¹² AAS 42, 1950, 686.

inquantum operatur ea quae directe et immediate ordinantur in honorem divinum. Et ideo religio praeeminet inter alias virtutes morales». ¹³

In relazione a Dio non sarà mai esagerata l'importanza di instaurare una profonda religiosità, « in spirito e verità », che impedisca il decadere in ciò che è abitudinario, meccanico, automatico, e mantenga invece in atteggiamento di vivacità spirituale, di personale comunicazione con Dio, di meditazione e di preghiera, in una parola, di profonda interiorità (*educazione religiosa*).

c) *Ardimento regolato. Fortezza umana e cristiana*

Ma perché ci sia ordine stabile e duraturo nella ragione e nella volontà è necessario che l'ordine si ponga stabilmente anche nella sensibilità (*educazione delle passioni*).

Ed anzitutto occorre che vigore e solidità interiore si costituisca in relazione ai pericoli e alle difficoltà, molte e spesso imprevedibili, che possono compromettere, quotidianamente o in circostanze eccezionali decisive, l'equilibrio delle deliberazioni, la serenità e la rettitudine del giudizio, la coerenza e la forza della decisione: timori, viltà, depressioni, opportunismi, conformismi, che travolgono o paralizzano; oppure impazienze, esuberanze incontrollate, audacia e temerarietà, che trasbordano e disorientano.

È necessaria l'acquisizione di autodomínio razionale, confortato dalla Grazia, che garantisca comportamenti lineari e fermi, coraggiosi ed eroici, virile adesione al dovere, al bene, fedeltà alla vocazione personale e alle individuali responsabilità. È necessario accumulo di larghe capacità di sacrificio, di pazienza, di sopportazione e di resistenza, di generosità e di perseveranza nel bene, sia nel compimento del normale dovere di ogni giorno sia nell'affrontare situazioni di emergenza (*educazione al coraggio*).

d) *Disciplina interiore. La « temperanza »*

Non meno fondamentale è l'abituale dominio acquisito, sorretto ancora dalla Grazia, in funzione sanante, confortante, elevante, nel mondo delle tendenze, dei desideri, dell'attività, che sono collegati con le due più elementari e radicali inclinazioni naturali umane: la conservazione dell'individuo e la propagazione della specie.

Soltanto una lunga, paziente e, non raramente, laboriosa e dolorosa opera di rinunzia, di regolazione, di moderazione, potrà portare a un ragionevole

¹³ S. Th. IIa IIae, q. 81, a. 6.

Nella pedagogia ecclesiastica la maturazione virtuosa alla socialità sembra dover assumere un tono più intenso, se vuol realmente giungere alla creazione dell'« homo Dei », che si pone insieme in uno speciale rapporto di servizio del prossimo (ex hominibus pro hominibus). « Catholicus sacerdos — così iniziava una sua Allocuz. alla III Sessione del Sinodo Diocesano di Roma, il 27 gennaio 1960, Papa Giovanni XXIII — hoc sibi peculiare habet, ut in pastorale munus incumbat. Quilibet sacrorum administer, ut proble nostis, christianus est, sed non solummodo christianus: recte enim ei haec sententia tribuitur: christianus sibi; sacerdos aliis » (AAS 52, 1960, 240).

abituale dominio su questo mondo, garantendone la precisa funzionalità « umana » e cristiana e il valore intrinseco, armonizzato nell'insieme di tutti gli altri valori umani. La temperanza è, appunto, moderazione, misura, dignità acquisite e consolidate attraverso lungo esercizio motivato: sobrietà, misura, continenza, castità (*educazione alla padronanza dei desideri istintivi*).¹⁴

2. Il piano culturale. « Testa ben fatta »

Per il normale acquisto della saggezza morale e cristiana costituisce un indispensabile condizionamento, più o meno pressante secondo le capacità, le mansioni e le responsabilità di ognuno, quella saggezza teorica — scienza, conoscenze, abilità tecniche —, che garantisce il formarsi di una « testa ben fatta » anche in senso « culturale ».

Inoltre la « cultura » è bene degno di essere ricercato, non solo per il suo valore funzionale in relazione alla « testa ben fatta » in senso pratico-prudenziale, ma anche in se stesso, come fine intermedio e valore su misura dell'uomo, legittimamente appetibile, per il migliore sfruttamento dei talenti ricevuti, per quella normale espansione di vita, che fa l'uomo equilibrato e sanamente integro.

La duplice considerazione va attentamente sottolineata e applicata — almeno *a pari*, se non *a fortiori* — in relazione alla personalità e alle funzioni del cristiano maturo, attivo, membro consapevole e impegnato nella società in cui è inserito, necessariamente sospinto a mettere a servizio della sua difficile e complessa vocazione tutte le disponibilità di mente e di cuore (orientamento « funzionale » in senso morale e religioso della cultura generale e specifica) e a promuovere un suo dignitoso sviluppo interiore personale, che lo renda anche uomo appartenente al suo mondo culturale, immesso in una civiltà, in grado di comprendere e vivere i fondamentali problemi umani, quelli del suo tempo e quelli di tutti i tempi (*formazione intellettuale, culturale*).

Il tema della « cultura », pur non essendo formalmente pedagogico, per le strettissime connessioni che presenta, esigerebbe una trattazione particolare più ampia e approfondita. Basti averne indicata la collocazione nel quadro di una formazione umana e cristiana integrale.

3. Il piano psico-fisico. « Mens sana in corpore sano »

A fondamento di un corretto sviluppo delle capacità morali e culturali è normalmente richiesta una essenziale *sanità*, sia sul piano *psichico*, cono-

¹⁴ Si tocca qui uno degli obiettivi della formazione umana, bisognosa di intenso affiancamento di azione soprannaturale, per il quale è da escludersi assolutamente ogni approssimazione e incompiutezza, con attenzioni particolari nel campo della pedagogia ecclesiastica. Infatti, la sobrietà e la castità, anche come virtù acquisite hanno da costituire l'indispensabile supporto di rinunzie, che per il sacerdote e il religioso assumono carattere eccezionale con il voto di perfetta castità e le conseguenti dislocazioni affettive.

scitivo, appetitivo, emotivo, al livello della sensibilità e al livello delle attività superiori, sia sul piano *corporeo* (*formazione psico-fisica*).

a) *Sanità psichica (formazione della personalità)*

Le scienze psicologiche e sociali oggi hanno messo in grande evidenza i problemi relativi ad una specifica *sanità mentale*, che ha una consistenza propria ed è irriducibile a quella fisica, culturale e morale, pur non dovendosene separare.

Si parla oggi frequentemente di *personalità* normale (con significato distinto dalla *personalità* o dal *carattere* in senso *morale*, di cui si parla in altri contesti), di personalità ben *strutturata* internamente e felicemente *integrata* nell'ambiente.

È un tentativo di esprimere in termini di psicologia scientifica quella sanità ed equilibrio psichico, in senso genetico, strutturale e funzionale, che, in analogia con la sanità fisica e in misura maggiore, sono da considerarsi condizionamenti necessari allo svolgersi di una vita morale normale, vista anzitutto sul piano della razionalità naturale, ma anche nella sua radicale disponibilità all'ordine della Grazia. La libertà psicologica, non solo come realtà metafisica, ma anche come concreta possibilità operativa sul piano fenomenologico, è condizione indispensabile per l'effettiva maturazione all'autentica libertà nel bene.

Lo studio psicologico della personalità induce a classificare in due fondamentali categorie gli atteggiamenti e le capacità che la « formazione » ha da creare a questo livello: realistica attitudine *valutativa* (capacità di giudizi di valore), assicurata da un contatto oggettivo con il mondo dell'esperienza (si parla, in senso largo, di « educazione dei sensi », interni ed esterni, di coltivazione dell'immaginazione, del senso estetico, del « gusto » nei vari settori); altrettanto realistica attitudine *operativa* (disponibilità all'azione motivata), garantita da un metodico esercizio dei meccanismi psicologici della decisione e dell'esecuzione (esperienza del contatto sociale operativo, partecipazione impegnata ad attività produttive o anche ricreative regolate e finalizzate, ecc.).

È estremamente urgente sottolineare l'opportunità, anzi la necessità, di una esplicita « educazione » e « rieducazione » in questo senso dei cristiani, membri vivi e attivi in una comunità, che vuol essere essenzialmente dinamica, animata dallo Spirito, tesa in uno sforzo mai compiuto di interiorizzazione e di conquista. Infatti, essi dovranno disporre di energie psicologiche o, meglio, di una personalità solida ed equilibrata, capace di sorreggere il complicato edificio morale e spirituale, che comprende esigenze di « ascesi », sicuro dominio di sé, padronanza e governo delle realtà circostanti, difesa dal « mondo » (in senso evangelico) e, insieme, generosa e coraggiosa donazione nella giustizia e nella carità.

Una personalità psicologica ancor più forte sarebbe richiesta quando il cristiano non fosse un puro « gregario », ma venisse chiamato ad essere un « capo » e, quindi, portare sulle sue spalle i pesi, le sofferenze, i problemi e

le ansie di tutti, con ripercussioni non indifferenti sulla delicata trama della sua vita psichica.

b) *Sanità fisica*

È intuitivo quale importanza primordiale rivesta per una normale pedagogia umana e cristiana il sostrato biologico, strutturale, organico e funzionale. La « formazione » dovrà tradurre in progetti metodologici molto concreti, anche a questo livello, i dati fondamentali della filosofia cristiana, confermati e illuminati dalla scienza e dall'esperienza, sulla profonda solidarietà esistente tra il piano morale (e remotamente soprannaturale), culturale e psichico e quello specificamente organico, corporeo (*formazione fisica*).

III. - I MEZZI E I METODI

Non sembra opportuno in questa sede proporre una completa metodologia dell'educazione e della formazione umana del cristiano maturo, tenendo conto analiticamente dei livelli o piani indicati: morale, culturale, psichico e fisico.

È un lavoro molto impegnativo e delicato da lasciarsi al pedagogo pratico, per la parte che si riferisce all'aspetto propriamente educativo, e ai singoli competenti, per i vari settori della « formazione », con la collaborazione degli specialisti nelle rispettive discipline ausiliarie.

Pare più costruttivo limitarsi ad offrire alcuni orientamenti e criteri generali, insistendo prevalentemente e, talora, quasi esclusivamente sull'aspetto preminente, che è costituito dal piano morale, cioè quello delle *virtù morali naturali* e della *prudenza acquisita*.

Inoltre, nel processo metodologico, a tutti i livelli, ma soprattutto al livello della perfezione etica, si dovrebbe tener conto di una triplice prospettiva: *strutturale-statica, evolutiva, differenziale* (tipologica e individuale), secondo che i mezzi e i metodi vengono organizzati in relazione al quadro di valori da realizzare o ai ritmi di sviluppo dell'educando o, infine, alle differenze delle categorie e dei singoli.

Nelle pagine seguenti sarà, dunque, seguito questo schema:

1. Principi metodologici generali
2. Criteri per una classificazione e valutazione dei mezzi e dei metodi educativi
3. Triplice prospettiva metodologica:
 - a) Strutturale-statica
 - b) Evolutivo-dinamica
 - c) Differenziale, tipologica e individuale.

1. Principi metodologici generali

I principi che seguono non hanno altro scopo che di tradurre in norme direttive dell'azione metodologica la visione complessa, unitaria e articolata, degli obiettivi posti alla formazione umana del cristiano: molteplicità di piani, loro coordinazione e subordinazione, finale funzionalità di tutti in ordine alla perfezione morale.

a) Principio della distinzione dei piani e delle strumentazioni specifiche

Esso enuncia una verità elementare, ma che potrebbe anche non essere debitamente rispettata nella concreta opera educativa: — Ogni livello di facoltà e attività (e di valori relativi), va curato con strumenti e metodi *appropriati*, non illudendosi che mezzi e procedimenti produttivi su un piano lo siano necessariamente o in egual misura su altri piani.

La Grazia e i Sacramenti normalmente non curano le malattie psichiche, come non guariscono da quelle fisiche. Così per la bontà morale. Viceversa, l'equilibrio psichico, il buon temperamento, il « carattere felice » non si identificano con la santità né con la bontà etica e cristiana.

Un trattamento o una terapia morale, un mezzo o metodo di educazione o di rieducazione ben collaudati sul piano virtuoso non producono necessariamente effetti sicuri o di grado eguale sul piano dell'equilibrio e della sanità psichica, delle disponibilità mentali, della salute. I processi culturali, la scienza, i metodi didattici, per se stessi non garantiscono progressi morali e religiosi. La scuola, l'insegnamento (anche religioso e morale), le conferenze (sia pure « spirituali »), le teorie, per quanto opportune o necessarie anche in rapporto all'educazione, in quanto formalmente rivolte alle facoltà conoscitive degli alunni, non costituiscono per sé mezzi di produzione delle qualità propriamente virtuose, morali e prudenziali.¹⁵

Il principio trova una più equilibrata applicazione soprattutto in quelle situazioni, nelle quali per lunga tradizione può essersi affermata e solidificata la tendenza al moralismo, meno attento allo sviluppo delle energie fisiche, alla promozione dei valori culturali e tecnici, e in genere alla creazione dei diversi condizionamenti naturali, con pericolose disarmonie e permanenti lacune, che possono compromettere la solidità dell'intero edificio educativo.

¹⁵ In relazione con quanto si diceva a proposito dei rapporti tra natura e Grazia e, parallelamente, tra virtù acquisite e virtù infuse, sarebbe assurdo pensare a metodi e a mezzi *diretti*, produttivi dell'accrescimento delle virtù teologali e morali infuse. I metodi pedagogici e ascetici, come s'è detto, possono operare per sé soltanto a livello delle virtù acquisite, anche se in questo stesso lavoro si può e si deve contare sull'aiuto della Grazia, diversamente cooperante. Dell'accrescimento delle virtù infuse propriamente dette unica causa efficiente è Dio; l'uomo, pur soprannaturalizzato, può soltanto offrire disposizioni e preparazioni nelle sue facoltà naturali.

b) Principio della coordinazione e della subordinazione

Una critica, sempre più diffusa nel campo della pedagogia in genere e dell'educazione cristiana in specie, tende a colpire la molteplicità e eterogeneità dei programmi culturali e educativi. Si segnalano fratture, incongruenze, quando non evidenti contraddizioni, tra i vari contenuti e i diversi procedimenti culturali e formativi: spirituali, intellettuali, disciplinari.

Insistente è l'invito allo studio e all'attuazione di una *sintesi* più organica e vitale.

Tale unità va ricercata, fondamentalmente, sul piano dei valori naturali, ricordando che la necessaria *distinzione* dei livelli — morale, culturale, psichico, fisico — implica strette *coordinazioni* e *subordinazioni*: non solo dal punto di vista finalistico, ma anche metodologico. Come dev'essere preoccupazione dei singoli insegnanti non solo la precisa trasmissione di un dato patrimonio culturale, di una materia, di una disciplina scolastica, ma anche la sua connessione con le altre; così dovrebbe essere unitaria e convergente l'opera di tutti coloro che collaborano nella formazione cristiana del giovane: genitori, insegnanti, dirigenti di associazioni, sacerdoti, ecc.

In proposito, forse converrà vengano ristudiate e ristrutturare quelle forme metodologiche e organizzative, che sembrano staccare troppo una funzione dall'altra; per esempio estenuando eccessivamente la funzione educativa degli insegnanti o di coloro che sono incaricati di attività disciplinari, oppure sottraendo altri addirittura a tutto il circolo culturale e pedagogico.

Positivamente dovranno essere studiate e organizzate strutture di collaborazione — assemblee, consigli, rappresentanze elettive di alunni, incontri individuali e di gruppo, ecc. —, che facilitino l'unificazione e l'integrazione dei punti di vista, nei giudizi, nelle decisioni, negli interventi.

c) Principio della collaborazione attiva dell'alunno

Come più produttiva forma di coordinazione sembra rivelarsi quella che promuove l'attività progressivamente interiorizzata e volenterosa dell'alunno, in armonia con l'azione sollecitatrice dell'educatore.

L'appello alle migliori energie umane del giovane è una caratteristica delle più valide e feconde forme di pedagogia cristiana, tra cui sembra emergere modernamente per riconosciuti vantaggi il cosiddetto *sistema preventivo*.

Infatti, nell'ormai classico trinomio genialmente assunto da Don Bosco i mezzi e i metodi offerti dalla *religione* sono costantemente affiancati dai mezzi e dai metodi ispirati dalla *ragione* e dall'*amorevolezza*.

Dagli educatori, totalmente consacrati al bene dei giovani, esso esige nella successione degli interventi: la creazione di un *ambiente* sano, sereno, familiare, fondato sulla *fiducia reciproca* di educatori e alunni; la promozione della spontanea *collaborazione* degli alunni, circondati da vigile e amorevole *assistenza*, non solo protettiva e preservativa, ma anche e soprattutto *positiva* e *costruttiva*; l'avvio graduale dei giovani all'*iniziativa* individuale e di gruppo,

proporzionata all'età, agli ambienti, alla maturità raggiunta, con l'assunzione di *responsabilità* concrete e coordinate; l'esclusione delle punizioni di carattere vendicativo e afflittivo; la conservazione di un clima di calda *umanità* e di vigorosa *amicizia*, di *gioia* e di sano *attivismo*; il primato dei rapporti *personali* su quelli di carattere piuttosto formale e *regolamentare*; l'*adattamento* alle diverse età, alle differenti tappe dello sviluppo psicologico e morale, alle molteplici situazioni, con saggio criterio e sana ragionevolezza; la prudente e graduale *preparazione* al contatto formativo con il mondo esterno, con la vita religiosa e civile, con il mondo degli impegni sociali e professionali; la progressiva *apertura* cattolica e ecumenica.

Naturalmente, non è detto che sul piano storico i seguaci dei sistemi pedagogici cattolici, compreso quello preventivo, abbiano sempre avuto piena coscienza delle istanze indicate o le abbiano compiutamente realizzate. Molte volte si tratta di esigenze appena accennate oppure semplicemente contenute in forma *virtuale* in ispirazioni originarie globali. In pratica, poi, sarà sempre difficile garantire l'equazione tra i principi o le intuizioni e le attuazioni concrete.

Del resto qualsiasi metodologia è opera di uomini; se valida, anche all'origine presenta forti tratti che la fanno aderire ai tempi e all'ambiente, oltre che offrirne altri di significato perenne e universale. È inevitabile che la sopravvivenza e la permanente fecondità esigano riflessione, studio, sforzo di adeguamento, integrazioni, accentuazioni diverse, con sollecitudini che durano quanto dura il tempo e la storia umana.

Il principio della collaborazione dovrebbe valere anche per gli educatori che si succedono nello spazio e nel tempo, occupati nella medesima opera, animati dagli identici principi, fiduciosi nella sostanza degli stessi metodi, ma impegnati in età e in luoghi diversi.

d) *Principio della funzionalità morale e religiosa*

La maturità personale, quale sostrato di una esaltante maturità cristiana, costituisce il vertice di una genuina educazione e formazione umana, realistica nell'ordine delle essenze e della storia.

Il « moralismo » pedagogico non si sana cadendo nell'opposta tentazione di un falso « umanesimo », che dimentica la priorità ontologica di certi obiettivi e il primato di determinati mezzi e metodi.

Vera educazione è quella che anche al livello dei mezzi e dei metodi sa creare un permanente rapporto specifico, non accidentale, con i fini morali essenziali, senza evasioni e diversioni puramente culturali o dilettantistiche.

2. *Criteri per una classificazione e valutazione dei mezzi e dei metodi educativi (e formativi)*

Si può fissare l'attenzione su tre distinzioni fondamentali, che da un particolare punto di vista interessano tutti i mezzi e i metodi di educazione e di formazione: a) condizionanti oppure efficienti; b) negativi oppure positivi;

c) rivolti alle attività e facoltà « dirigenti » oppure alle attività e facoltà tendenziali, « dirette », guidate.

a) *Mezzi e metodi condizionanti oppure efficienti*

Agli effetti di una formazione integrale, dovranno, certamente, essere tenuti in conto a tutti i livelli i mezzi semplicemente *condizionanti*; per quanto non direttamente responsabili della perfezione educativa o formativa, essi ne garantiscono spesso la stessa conseguibilità; negativi o positivi rappresentano la *conditio sine qua non* di ogni vera educazione o almeno di una sua rapida e completa attuazione. Non vanno sottovalutati né in pedagogia né in ascetica né in pastorale.

La buona organizzazione materiale della vita educativa (collegio, associazione, famiglia), certe equilibrate forme, graduate e dosate, di « isolamento » e di preservazione, la vigilanza, l'assistenza; lo stesso vitto e il decoro esteriore; il « clima » sereno di famiglia e il rapporto paterno e fraterno tra Superiori e Alunni non causano per sé la maturazione virtuosa, ma ne possono creare l'ambiente favorevole e i presupposti estrinseci.

Sarebbe, tuttavia, illusione fermarsi ad essi. È necessario siano predisposti anche formali espliciti strumenti *capaci*, negativamente o positivamente, *di influire direttamente sullo stesso tessuto virtuoso*. La « confidenza » con l'educatore, il « clima », la serenità, creano spazi che vanno riempiti di contenuti: da comunicare, da motivare, da far praticare, con intenzione esplicitamente morale e prudenziale.

Gli stessi interventi « teorici » (consigli, insegnamenti, raccomandazioni, letture, meditazioni e istruzioni) rimangono al piano di semplici, seppur eccellenti, « condizionamenti » culturali, se non sono accompagnati e integrati, in tempi e modalità da studiare accuratamente, dall'assunzione graduale di responsabilità, da decisioni personali riflesse concordate, da prese di posizione, che implicino effettivo esercizio di rinunzie, di sacrifici, di autodisciplina (temperanza), superando stanchezze, pigrizie, insofferenze (forzezza), abilitando a tener conto delle necessarie e opportune dipendenze, coordinazioni e collaborazioni (socialità, giustizia, carità fraterna). Soltanto in questo modo si arriva all'autentico « governo personale di sé » che definisce la vera maturità umana (prudenza).

b) *Mezzi e metodi negativi oppure positivi*

Strumenti condizionanti ed efficienti saranno, inoltre, non solo *negativi*, o proibitivi o preventivi, ma anche e principalmente *positivi*, costruttivi.

Soprattutto gli ambienti educativi collegiali (ma non raramente, soprattutto in determinati contesti sociali, le stesse famiglie) possono apparire, talvolta, sufficientemente ricchi di attrezzature idonee a proteggere, a difendere, a immunizzare, ma non altrettanto efficaci nell'organizzare mezzi e strumenti positivamente stimolanti e costruttivi.

Alla soluzione di questo problema e del precedente sembra portare un contributo apprezzabile A. Rosmini, in una lettera del 6 maggio 1836 a D. Paolo Orsi *sulla ragione perché i giovani usciti di Collegio non rispondono all'educazione ricevuta*.

« Egli è d'uopo — scrive il royeretano — che l'istitutore non ponga troppo di sua confidenza ne' mezzi esterni, e dirò così meccanici, i quali possono bensì ottenere due beni, ma nulla più, cioè: 1° rimuovere le occasioni del male; 2° disporre indirettamente l'animo al bene. Ma questi mezzi non danno il *bene* stesso; non pongono che una cotale *preparazione* a ricevere il bene, consistente nella *verità* e nella *grazia*. Or quella maniera d'educazione, che mette ogni sua confidenza ne' detti mezzi materiali e dispositivi, in modo che trascura per questo appunto i mezzi immediati e formali, genera senza accorgersi due mali gravissimi negli animi della gioventù. In quanto ella si restringe ai mezzi *preventivi* e *proibitivi*, e in una parola ai mezzi negativi, produce una bontà apparente, posticcia, che si può dire una bontà da collegio; la quale se ne va tosto che il giovinetto non sia più rinserrato nelle sacre mura, e perciò non sia più circondato dai detti ripari, che, senza poterlo far buono, il mettevano nella impossibilità di operare il male all'esterno. In quanto poi quella educazione adopera de' mezzi positivi sì, ma puramente *dispositivi* al bene, quali sono la dolcezza delle maniere nei precettori, le carezze, le industrie, onde si rendono anche materialmente dolci le opere buone, la emulazione, ecc., essa, restringendosi a questo cagiona nell'animo del giovinetto una falsa direzione d'intenzione, che è pur l'occhio dell'anima, onde dipende la lucidezza di tutto il corpo... Non è però che tutti questi mezzi, che *soli* nuociono, ma che adoperati insieme co' mezzi migliori preparano l'opera del render *buono* il giovinetto, non si debbano curare; anzi bisogna farne gran caso, come si fa della siepe che difende il campo dagli armenti. Il male sta, come dicevo, unicamente nel credere che in essi stia tutto, o il principale dell'educazione, o che l'educazione con questi soli mezzi sia pur incominciata ».¹⁶

c) « *Ideali* » o *motivi ed esercizio delle virtù morali*

Un'altra opposizione che sembra doversi superare nell'organizzazione dei mezzi e dei metodi educativi (e formativi), è quella che talvolta pare sussistere tra una pedagogia piuttosto orientata allo sforzo, all'esercizio ascetico, alla ripetizione degli atti « buoni », nel settore delle facoltà di amare e di desiderare, ed una pedagogia della responsabilità personale, una « pedagogia degli ideali », rivolta all'impegno razionale nel triplice atto del deliberare, del giudicare e del decidere.

Giustamente si tende oggi a superare l'antitesi, ritenendo che, teoricamente e praticamente, una metodologia efficiente non può esaurirsi nella presentazione di idee o nell'impegno dell'intelligenza, e nemmeno nella ripetizione meccanica e prolungata di atti senza luce di intelligenza.

¹⁶ A. ROSMINI, *Epistolario Completo*, vol. V, 618-619.

Quanto fu detto precedentemente circa il quadro completo di valori costitutivi di una vera maturità umana, e soprattutto intorno alle due fondamentali componenti dell'organismo virtuoso, intellettuale e appetitiva, può bastare per orientare una metodologia educativa equilibrata e comprensiva.

Qualche indicazione più concreta è offerta nel punto seguente.

3. *Triplice prospettiva metodologica*

Il lavoro educativo pratico potrà poi valersi di indicazioni metodologiche più particolareggiate, che, tuttavia, dovranno tener presenti i principi e i criteri precedentemente enunciati.

a) *Prospettiva strutturale-statica*

Essa dovrebbe articolarsi lungo due direttrici fondamentali: nella linea dell'educazione in senso largo o, più precisamente, delle varie « formazioni » psico-fisiche e culturali; e in quella dell'educazione intesa in senso rigoroso e formale.

I. « Mens sana in corpore sano ».

Una trattazione a parte meriterebbe tutta la complessa metodologia rivolta alla costruzione di un ambiente fisicamente e psicologicamente sano, normale, favorevole ad una crescita fisica sicura e vigorosa.

È un discorso per sé meno accessibile al pedagogista e all'educatore. Anzi, sarà necessario che in questo campo essi ricorrano spesso e largamente al consiglio e all'opera dei competenti, addirittura degli specialisti, nei singoli settori: edilizia, igiene, educazione fisica, dietetica, estetica, tecnica, scienza; talvolta, medicina, psicologia normale e clinica, psichiatria, psicoterapia, ecc. La presunzione di competenza « pedagogica » universale non è la qualità di cui l'educatore sensato debba andar fiero né la nota più accettabile delle trattazioni pedagogiche.

Comunque, nel settore dell'« educazione » psicofisica, la tradizione più illuminata e la più recente letteratura pedagogica cristiana (ed ecclesiastica) sollecitano ripensamenti, innovazioni, risoluzioni pratiche aperte e coraggiose.

Grande importanza viene giustamente attribuita alla costruzione di un ambiente generale psicologicamente distensivo, fondato sulla naturalità e semplicità dei rapporti, sulla fiducia e comprensione reciproca, orientato a ricreare in tutte le istituzioni le strutture e lo spirito della *famiglia*, di una famiglia tesa, a sua volta, a integrarsi nelle strutture e nello spirito delle più vaste formazioni sociali.¹⁷

¹⁷ « Animadvertendum primo loco est — afferma Pio XII nella *Menti Nostrae*, con applicazione alla pedagogia ecclesiastica — Seminariorum alumnos, qui primis disciplinis instituantur, non nisi adulescentulos esse a nativo suae domus humo separatos. Res igitur

II. Le virtù « naturali ».

Molto più complicata e particolareggiata dovrebbe farsi la metodologia « educativa » propriamente detta, che si propone la costruzione, graduale, paziente, delicata, dell'organismo spirituale dell'alunno.

Vi converge l'influsso quotidiano, più o meno riflesso, di tutti gli educatori.

Il fulcro dovrà essere costituito — al di là di virtù particolari, seppur degnissime, come la castità, l'obbedienza, la religiosità, che furono sempre motivo di particolare sollecitudine negli ambienti educativi cristiani — dalla capacità di direzione e di decisione intelligente (non in puro senso culturale, ma pratico-vitale). Si può ripetere con Giovanni XXIII, sottolineando il significato denso dell'espressione: « Initium autem a mente facimus; quandoquidem a capite exordium. Etenim in mente insideant oportet et doctrina et rectum iudicium . . . ».¹⁸

L'estrema mobilità culturale e sociale, che caratterizza il nostro tempo (e presumibilmente sempre più l'avvenire), l'intenso ritmo di vita, l'insorgere incessante di esigenze, chiedono all'uomo cristianamente maturato la capacità di conciliare attivamente la fedeltà a se stesso, ai valori appresi, alla comunità ecclesiale con una sicura, personale capacità di valutazione e di decisione.

Nasce l'esigenza di una metodologia che si proponga di far uscire gradualmente l'alunno dallo stato di minorità psicologica e morale, avviandolo alla giusta capacità valutativa, al retto giudizio e alla responsabile decisione, in una parola, al vero « governo di sé ».¹⁹

Questa metodologia rappresenta, insieme, un ottimo mezzo per operare l'inserimento sociale dell'individuo, tanto più necessario e doveroso quando la formazione educativa si svolga fin dalla fanciullezza in ambienti piuttosto chiusi. Le informazioni, il prudente contatto diretto, la conoscenza e la visione della realtà della vita, della povertà, del mondo del lavoro, l'esperienza di attività esecutive, la partecipazione alla vita di gruppo, l'iniziazione concreta

ipsa postulat ut, quam pueri in Seminariis vitam ducant, cum communi omnium puerorum vita, quantum potest, congruat; magni tamen hinc eorum religiosa conformatione existimata, hinc naturalibus eorum facultatibus spectatis ingeniique propensionibus: quae omnia in spatiosis et capacibus locis excurrant oportet ad salubritatem et ad tranquillitatem idoneis. Attamen hac etiam in re "aeque mensura ac temperatio" serventur; ita quidem ut numquam eveniat ut "in sumptuosis domibus et in exquisitis suavitatibus et commodis" ii vitam agant, qui ad sui abnegationem atque ad evangelicam virtutem conformari debant » (AAS 42, 1950, 685).

¹⁸ Allocuz. alla II Sessione del Sinodo Romano, 26 gennaio 1960, AAS 52, 1960, 222.

¹⁹ È sottolineato ancora efficacemente dalla *Menti Nostrae*, con applicazione particolare alla pedagogia ecclesiastica: « Quam ob causam ii qui sacris Seminariis praesunt modum prudenter animadversionibus imponant, ac crescentibus invenum annis ab strictiore eorum custodia vel cuiusvis generis refrenationibus sensim temperent; id prorsus consecuturi ut sibi ipsi adolescentes moderentur, seseque suorum esse operum auctores sentiant. In quibusdam praeterea rebus non modo licitam largiantur alumnis agendi libertatem, sed eos etiam ad secum cogitandum in animo insuescant, ut veritates, quae vel doctrinas vel quae usum spectent, faciliore negotio combinant. Neque extimescant moderatores ne concediti sibi iuvenes hodiernos cognoscant eventus; quin etiam praeter quam quod illis rerum notitias aperient ex quibus maturum de factis iudicium idem sibi faciant, controversias etiam de quaestionibus id genus ne declinent, ut iuvenum mentes ad aequam rerum rationumque aestimationem informant » (AAS 42, 1950, 686).

a opere sociali, caritative e apostoliche, possono contribuire sia alla maturazione sul piano della saggezza pratica, umana e cristiana (« prudenza »), sia ad una impegnativa espansione nella socialità (giustizia e carità).

Le medesime fondamentali dimensioni virtuose, con l'insostituibile complemento della « temperanza » e della forza, saranno pure coltivate da altre espressioni di vita educativa: il dovere dello studio, la disciplina, l'obbedienza, la mortificazione moderata e prudente. Questi ed altri mezzi sono chiamati a facilitare l'opportuna mediazione tra autonomia e iniziativa personale e il necessario spirito di dipendenza e di solidarietà sociale, entro una concezione responsabile della vita.

b) *Prospettiva evolutivo-dinamica*

Ma qualsiasi pur intelligente metodologia di educazione e di formazione resterebbe inadeguata, se non sapesse includere costantemente nella prospettiva strutturale di base anche il punto di vista evolutivo-dinamico, adattandosi ai ritmi di sviluppo e alle differenze tipologiche e individuali.

Il criterio *genetico-evolutivo*, incorporato in quello *strutturale*, guiderà sia nell'organizzazione metodologica dei *programmi* sia nella ricerca e nell'uso dei mezzi per la progressiva *assimilazione* da parte del soggetto.

La fedeltà ai fini deve sapersi continuamente conciliare, in sostanziale sincerità, con l'*adattamento ai tempi* e agli *alunni*, per quello che sono e per quello che potranno o dovranno essere.

È perfettamente applicabile a qualsiasi opera educativa quanto è affermato con vivissima modernità nella Costitut. Apost. *Sedes Sapientiae* a proposito della formazione dei Religiosi: « Qua in evolutione moderanda, omnium sive eius qui divinitus vocatus est, sive locorum et temporum conditionum ratio habenda est, ut finis praestitutus efficaciter attingatur. Iuniorum itaque sodalium *educatio et efformatio omnino segura, illuminata, solida, integra, sapienter et audacter hodiernis sive internis sive externis necessitatibus accomodata, adsi-due exculsa vigilanterque probata* sit oportet, non ad religiosas solummodo, sed ad sacerdotalis quoque et apostolicae vitae perfectionem quod attinet ».²⁰

Le classiche leggi della *naturalità*, della *elementarità*, della *gradualità* troveranno concreta applicazione nei metodi educativi, come già da tempo e molto più rapidamente hanno trovato nel settore scolastico. L'« adultismo » pedagogico non sembra diventato ancora ricordo di cose passate.

Soprattutto nei primi anni si insisterà sugli « elementi » dell'educazione: sul piano naturale, l'urbanità, la correttezza dei modi, la sincerità e semplicità nel pensare, nell'esprimersi, nell'agire, l'educazione civile, la simpatica convivenza, la rettitudine di intenzione, l'applicazione al dovere, l'allegria, l'ordinata espansione nel gioco, il rapporto filiale con Dio.

Si continuerà poi con crescente intensità.

²⁰ AAS 48, 1956, 358.

c) *Prospettiva differenziale, tipologica e individuale*

L'educazione dovrà, infine, diventare per molti aspetti e in vari momenti sollecitudine per il singolo, opera eminentemente *individuale*.

Nella formazione cristiana esistono strutture che provvedono alla soluzione del problema. Emerge la « direzione spirituale ». Ma non sarà il mezzo esclusivo. Esistono tante altre forme di accostamento individuale, soprattutto occasionali: in foro interno (confessione) e in foro esterno, in scuola e fuori scuola, la parola, il dialogo, lo scritto, il consiglio, la correzione, la lode, il rimprovero.

Nell'azione concreta, la scienza psicologica (individuale e caratterologica), l'intuizione e l'esperienza potranno fornire all'educatore indicazioni e suggerimenti per organizzare i suoi interventi, adeguandoli alle particolari esigenze dei gruppi o di singoli individui. Per ogni alunno o gruppo di alunni sarà, allora, possibile decidere quale valore umano e cristiano accentuare di volta in volta, su quale elemento della struttura bio-psichica preferibilmente insistere, quale lacuna psicologica o morale colmare, quale esuberanza frenare o riorientare, quale energia latente sollecitare.

È un lavoro che finisce per sfuggire ad ogni classificazione e sistemazione; ma impegna fortemente la *saggezza* educativa del formatore e la sua *abilità* tecnica, frutto l'una e l'altra di coscienziosa preparazione, di lunga pazienza, di illimitata dedizione, naturale e soprannaturale.

PIETRO BRAIDO